

## BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 30 maggio 2018 ore 21, giovedì 31 maggio 2018 ore 15

***“Quello che mi piace di questo film è che, lo si ami o lo si odi, quando lo si guarda si pensa ‘Oh, qualcuno ha sicuramente vissuto tutto ciò’. Questa è una storia che solo noi avremmo potuto raccontare. (...) Ho voluto che questo film parlasse di persone da diversi mondi che si incontrano e diventano una cosa sola”.*** Kumail Nanjiani, sceneggiatore e protagonista

### **The Big Sick (idem)**

di Michael Showalter con Kumail Nanjiani, Zoe Kazan, Holly Hunter, Ray Romano

USA 2017, 119'

oo



Non è strano che tutta l'America, partendo dal Sundance, sia impazzita per la commedia romantica 'The Big Sick' (...): produce emozioni, risate e pensieri di prima qualità. Perché questa del pachistano che sposa la bionda yankee studentessa di psicanalisi contravvenendo alle radici di due culture, l'islamica e la wasp, è tutta vera: il protagonista, Kumail Nanjiani, racconta la sua vita e nient'altro nel film che ha scritto con la moglie Emily Gordon dopo una vita di gavetta in tv fino al successo di «Silicon Valley» in ruolo nerd. (...) L'originalità del film sta nel fatto che sorridendo parla di verità: il sospetto con cui gli americani guardano gli islamici (e con Trump il peccato

è in ascesa) ma anche il contrario, perché in Pakistan sono i genitori a combinare matrimoni. Prima che Kumail sposi la sua bella (è Zoe Kazan, che ha decisamente ereditato qualcosa dal grande nonno, il regista Elia) il film deve far crollare come al bowling i birilli di razzismo, ipocrisia, pregiudizio. E c'è una andata e ritorno sentimentale che prevede anche lo stop mélo in ospedale (anche questo è vero, grave malattia). Il baricentro del film è Kumail che si sente americano ma deve obbedire alla tradizione pachistana e alla fine non è accettato da nessuno dei due Paesi (...). Seguendo la tradizione di decine di love stories inter razziali, il film di Michael Showalter entra nella casa pakistana della mamma chioccia che cerca la nuora del Paese suo, mentre l'altra mamma (la bravissima Holly Hunter, caleidoscopio espressivo) viene col marito dal North Carolina per curare la figlia e scoprire un genero inaspettato. Questo strano rapporto a tre è raccontato con inusuale tenerezza, senza perdere l'humour nelle corsie ma neppure una certa malinconia in saldo. Il miracolo è che da una storia vera al 100% (vera Chicago, vero il locale dove debuttò Bill Murray) viene fuori un film che al 100% rispetta anche le convenzioni del cinema che indovina da anni chi viene a cena. (...) Super happy end, lacrime indù, ok. Ma la forza del film è Kumail, col viso a punto interrogativo, personaggio liberal ma non accomodante, ideale per assorbire le due valenze e violenze del racconto che ha un centro melò ma non rinuncia mai alla battuta: 'sick' vuol dire malattia ma anche barzelletta. L'abilità è farne una parola sola.

**Maurizio Porro - Corriere della Sera**

Ci sono dei film che ti riconciliano con il cinema. Cinema come piacere, come leggerezza, come sorpresa. Forse non saranno capolavori (ma quanti ne vediamo davvero?) eppure sanno restituirti quel gusto e quella soddisfazione per una «pratica» - andare al cinema - che troppe volte è stata umiliata e offesa. E proprio da altri film, pronti a promettere cose che poi non sapevano mantenere. 'The Big Sick', invece, non delude, anzi finisce per regalare anche qualche piacevole spunto di riflessione (sull'identità, sulla determinazione, anche sull'amore) e soprattutto la sensazione di non aver sprecato il proprio tempo in un cinema. Come rivelano le fotografie che accompagnano i titoli di coda lo spunto del film, diretto con spirito di servizio da Michael Showalter, è parzialmente autobiografico (...). Temi seri, che però il film affronta con una leggerezza e un'autoironia che conquistano. La storia del film prosegue sfiorando anche la tragedia (...) ma conservando sempre un tono come sospeso, di chi non vuole cedere alle ipotesi più pessimiste e usa il sorriso per smontare il dramma. Che è la chiave della comicità del personaggio Kumail e che in certi momenti sembra una specie di Forrest Gump: non per la mancanza di dubbi e l'ingenuità del personaggio reso celebre da Tom Hanks, ma piuttosto per la testarda fiducia in un ottimismo capace di lenire le ferite e dare ogni volta l'energia per ricominciare. Possibilmente con la voglia di trovare anche una piccola ragione per sorridere.

**Paolo Mereghetti - Corriere della Sera**

(...)Alla base di tutto questo c'è una cosa soltanto: l'incomprensione. L'incomprensione tra il protagonista e la sua famiglia, che lo crede fedele all'Islam quando in realtà finge di pregare; l'incomprensione tra lui ed Emily, che non capisce il legame che lo vincola alle sue origini; l'incomprensione tra Kumail e i genitori di lei, che lo vedono come l'insensibile che ha piantato in asso la figlia; l'incomprensione, infine, tra chi arriva in un paese per inseguire l'*American dream* e si ritrova, per un automatismo ormai diffuso, ad essere annoverato tra i membri dello Stato Islamico. Un'unica, grande incomprensione. Come la malattia di Emily, una sindrome autoinfiammatoria molto rara per cui il corpo percepisce il tessuto sano come un'infezione e cerca di combatterlo: i medici la definiscono "un gigantesco, biologico *misunderstanding*".

La soluzione però c'è, e Kumail la conosce bene. Il ragazzo risolve ogni conflitto con quello che sa fare meglio: far ridere. E nessuno meglio di lui, che fa il *performer* di professione, può dimostrare che la comicità è la vera medicina. Kumail scherza sempre, in continuazione, anche di fronte alla morte. E il suo trucco è semplice: non prendersi mai sul serio, saper ridere e far ridere per attenuare le differenze e superare i malintesi. Perché ridere è come amare, è qualcosa che ci riguarda tutti, indistintamente, qualcosa che va al di là di ogni definizione di genere e di razza. È l'unica vera dimostrazione che la convivenza tra culture può esistere, e talvolta può anche diventare amore.

**Linda Magnoni - Cineforum.it**